

## Dagli scritti di p. Gabriele Maria Allegra: *Il primato assoluto di Cristo*

G. ALLEGRA - P. TEILHARD DE CHARDIN\*

T. - Grazie d'esser venuto con tanta puntualità, la gentilezza è il fiore della carità.

G. - Mi permette, Padre, di dare della gentilezza una definizione più saporita forse, quella di S. Francesco?

T. - Senza dubbio; S. Francesco mi è così caro e così vicino! Credo che Lui benedica le mie ansie e il mio lavoro... in Lui si sente il sapore di Dio Padre e il profumo della casa di Nazareth... ma mi dica dunque la definizione dell'amabile Poverello.

G. - «*Curialitas est una ex perfectionibus Dei*»: la gentilezza è una delle perfezioni di Dio.

T. - Ma sa che è veramente bella e certamente superiore a quella ordinaria, da me proferita. Permetta che me la noti nel mio «carnet»; (il P Teilhard se la scrive e continua:) dunque adesso mossi da questa cortesia, e lei ed io, parliamo del nostro Cristo «amante e amabile».

---

\* Nota Redazionale.

Il beato p. G. Allegra negli anni 1942-1945 intrattenne dei colloqui con il gesuita p. Teilhard de Chardin I testi delle conversazioni furono dal francescano trascritti e, a distanza di tempo, ripubblicati in G.M. Allegra, *Il primato di Cristo in San Paolo e Duns Scoto. Le mie conversazioni con Teilhard de Cardin*, Porziuncola, Assisi 2011. Qui viene riprodotta la seconda parte dei colloqui (pagg. 39-55) in cui risulta l'estrema delicatezza degli argomenti trattati come anche il tono di reciproca e amorevole comprensione delle tesi sostenute dai protagonisti che, ad una attenta lettura, sono permeati dall'ansia di approfondire la presenza di Cristo nel cosmo e nella storia. Degno di nota la constatazione dell'apertura di p. Allegra alle tesi sostenute dal gesuita circa la dottrina del peccato originale. Gli scritti del "gesuita proibito" – così fu definito da un saggio scritto da G. Vigorelli – furono, per ultimo, oggetto di un *Monitum* da parte del Sant'Uffizio nel 1962, a distanza di sette anni dalla scomparsa del suo autore. Nel testo che presentiamo lo scienziato Teilhard de Chardin spiega la sua posizione affermando che la conoscenza delle vie di Dio, già conosciute attraverso la Rivelazione, devono essere penetrate anche attraverso la scienza: fede e ragione devono incontrarsi. Con le sigle T e G vengono indicate i rispettivi nomi degli autori.

G. - Nei nostri colloqui lei parecchie volte ha ammesso come teoria più che probabile che ci siano altri astri arricchiti non solo della vita ma dalla più alta manifestazione della vita: la noosfera; ho capito bene?

T. - Mi ha capito perfettamente, ma non vedo come la sua questione si connetta col *Pleroma touKristou*, pardon! col Primato assoluto di Cristo.

G. - Sì, il legame c'è e più impressionante per me di quanto non avrei supposto. Durante l'ultimo pranzo all'Ambasciata di Francia, me ne parlò con la sua solita chiarezza e brio poetico Madame l'Ambasciatrice, continuai nel tardo pomeriggio sullo stesso argomento con suo figlio, il caro Bertrand; ma, cosa insospettata, un ingegnere e un ufficiale italiano provenienti dal Giappone, due o tre giorni fa sono venuti a visitarmi e mi hanno posto il problema senza tanti preamboli così: Padre Allegra, noi siamo nati da buone famiglie cattoliche, pur essendo dei cattivi fedeli; abbiamo ricevuto un'educazione universitaria, ispirata ai principi della Fede, insomma abbiamo studiato all'Università cattolica di Milano, il cui grande ideale è quello di mostrare coi fatti che la Fede e la Scienza son chiamate non a combattersi ma a completarsi, ed ecco un amico che conosce e ammira il P Teilhard, uno studioso del radium, ci ha turbato. Egli ci ha detto che ci sono altri mondi abitati, che nessuna religione quadra più coi dati della Scienza all'infuori del Buddismo, che di essa si disinteressa, per rivolgere tutta la sua attenzione a lenire il dolore umano. In un Universo così grande e abitato in altri sistemi astrali, quale è il posto di Cristo? anzi c'è un posto per il Cristo? quali sono le relazioni di questi possibili esseri pensanti con Cristo? Pensavo di farli parlare con lei; ma siccome devono fare il viaggio a Shanghai, già concertato su di un apparecchio militare giapponese, ho cercato di rispondere io, spiegando loro due testi di S. Paolo e cioè *Col I*, 16-17, «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui... e tutti gli esseri in Lui hanno consistenza» e l'altro: *Eb I*, 2-3: «che costituì erede di tutte le cose... Lui che porta tutto con la parola sua onnipotente (o: con la parola della sua potenza)». Devo dire che mi lasciarono contenti, soddisfatti e, devo dirlo, confermati nella Fede. Anzi mi dissero parole che comprovano il suo detto, Padre: La Chiesa ha bisogno d'una Teologia cosmica. Ho pure azzardato di spiegare, immagini con quale chiarezza!, quanto lei mi ha detto della scala biologica, dell'espansione dell'Universo, del Punto Omega... e, non rida, queste briciole della sua scienza mi sembrò che li persuadessero ancor di più che le mie spiega-

zioni esegetiche.

T. - Non rido per compassionarla - dove se ne andrebbe la cortesia insegnataci da S. Francesco? - ma perché godo del suo tentativo, mi pare il primo tentativo, fatto con modestia francescana per integrare i dati della Cosmogenesi, dell'Ortogenesi e dell'Antropogenesi nella «Cristificazione» dell'Universo. Quando vedrò Monsignor Zanin voglio accennarle col suo permesso questo episodio così significativo.

G. - Ancora una volta, Père Teilhard, mi lasci esprimere i miei sentimenti con una terzina di Dante:

Poca favilla gran fiamma seconda:  
forse di retro a me con miglior voci  
si pregherà perché Cirra risponda.  
(*Par. I, 34-36*)

Lei, Padre, ha aperto una via: sarà percorsa; ci saranno tentennamenti, progressi e regressi; ci vorranno ingegni potenti e illuminati; forse dappprincipio la comprenderanno pochi questa nuova via, che è, mi pare, il connubio della «iperfisica» con la filosofia e la Teologia; ma è essa la via larga, nuova, ascendente, che conduce «au Grand Christ». Né si meravigli, Padre, se la novità stessa, la terminologia, non sempre immune da ambiguità, e le esigenze intellettuali e morali, che essa domanda a quanti intendono percorrerla, costringerà forse le Autorità della Chiesa a diffidare, a mettere i suoi semplici fedeli, la massa dei fedeli, in guardia.

T. - Si riferisce per caso al pensiero di Monsignor Zanin?... comprendo il suo atteggiamento e conosco il suo cuore di Padre... intanto la ringrazio di nuovo per quanto mi ha detto con amichevole franchezza; da decenni mi sono reso conto che questa sarebbe stata la mia sorte, nondimeno la passione di leggere le vie di Dio nell'Universo non solo mi sostiene, ma mi stimola. La visione dell'Universo, cui son giunto, non è chiarissima in tutti i punti, ma nell'assieme essa mi abbaglia, e quando penso che tutto ha per principio, centro e fine le «Grand Christ» ne rimango addirittura abbacinato. La prima «fulguration», che mi fece sentire la ricerca scientifica come una rivelazione del Creatore, fu la constatazione che esistono relazioni essenziali fra la cosmogenesi, la biogenesi e la noogenesi; interdipendenza e co-finalità: siamo all'Ortogenesi. E questa quella evoluzione finalistica che si spazia lungo

una traiettoria di milioni, anzi miliardi di anni, sino a quando con la Noosfera comincia sulla terra un'epoca nuova: quella dell'uomo *sapiens* che universalizza e prevede e provvede, l'uomo che ascende in virtù della sua coscienza riflessa (l'uomo sa di sapere, direi: coscienza di seconda potenza), che ascende, ripeto, verso la *totalizzazione*, che è frutto di tanti dolori, quasi il parto doloroso della Evoluzione. Dopo questa guerra, non importa quali saranno le vicende angosciose dell'Umanità, l'avanzamento verso la totalizzazione sarà più rapido, che si tratta della fase ormai compressiva, della convergenza del «riflesso», totalizzazione che ci spingerà alla «Unanimizzazione», come i fattori geologici milioni di anni fa spinsero alla «Ominizzazione». Come vede bene, in questa ascesa l'uomo è asse e freccia, e tanto in quanto asse, quanto in quanto freccia, egli tende verso il punto Omega: il Cristo, «le Grand Christ». Mi pare che S. Paolo non mi contraddica, ma che al contrario mi approvi, e ora lei me lo faccia meglio sentire, spiegando il Grande Apostolo.

G. - Padre, comincio col constatare che S. Paolo, come scrive di Dio Creatore e Padre che è tutto in tutte le cose (*ICor 15, 28*), così adopera la stessa frase per il Cristo, quando dice ai Colossesi (3, 11): «ma sia tutto in tutte le cose il Cristo». Così pure S. Giovanni dice di Dio Creatore e Padre che è l'Alfa e l'Omega (*Ap 1, 8*), e afferma la stessa cosa del Cristo. Ecco i due testi principali. Nell'Apocalisse (1, 18) Gesù così parla all'Apostolo: «non temere, io sono il primo e l'ultimo, sono il vivente e fui morto»; e al capo 22, 12-13 del medesimo misterioso libro Gesù ancora così parla: «Ecco vengo presto e la mia mercede è con me per darla a ognuno, secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine».

Per quanto riguarda S. Paolo, non vorrei premere sul testo della lettera ai Colossesi (3, 11) dove il senso ovvio mi pare che sia il seguente: come il capo è tutto per il corpo, tanto che senza di esso il corpo non può più vivere, così è dei membri del corpo mistico di Cristo, che senza distinzione di razze e di condizioni sociali, hanno in esso la propria dignità di figli di adozione; senza il loro capo, il Cristo, da cui ricevono grazia sopra grazia, senza rimanere uniti in Lui, vivendo essi in Lui e Lui in essi, non vivono ma sono morti, son condannati alla morte. Tuttavia se riflettiamo alle leggi della psicologia del linguaggio e dello scrittore che l'adopera, non è senza significato, direi col P Bover, che S. Paolo parli di Cristo come parla di Dio Padre. Più forte mi pare la posizione

di S. Giovanni, che dà il titolo di Alfa e Omega tanto a Dio Creatore e Padre quanto al suo Cristo.

Cristo, Alfa: nel senso dell'altra denominazione che si legge sempre nell'Apocalisse (3, 14): *E arche tes ktiseos tou Theou*: il principio della creazione di Dio; Cristo, Omega: nel senso che Egli è il fine per cui tutto è stato fatto e al quale tendono i secoli e gli esseri tutti.

T. - Padre, la Scrittura annunzia con parole che non potrebbero essere più semplici verità che danno le vertigini... idillio o dramma cosmico, il mondo ha senso solamente in Cristo. Idillio o dramma: mi si fa l'appunto di negare il dramma, anzi la tragedia umana e di lasciarmi ammaliare da un ottimismo ingenuo; ma allora S. Francesco col *Cantico di frate sole* non è ottimista? E la dottrina rivelata di Cristo Alfa e Omega non ci spinge all'ottimismo? Alfa e Omega significa contare, seppur si può, a milioni e miliardi di anni-luce l'istante in cui appare la prima creatura sino, sino... all'eternità; e il caro S. Giovanni connette tal principio e tal fine col Grand Christ... ma ciò è semplicemente sublime! Il mio Punto Omega non significa un termine, ma la finalità dell'Orto-genesi, e a ciò ci si arriva, o almeno io ci arrivo, studiando il fenomeno.

G. - Père Teilhard, ma lei studia il fenomeno con la testa, e qual testa, di filosofo e di teologo, ammettendo pure che non abbia l'erudizione di tanti professori di Teologia, il che è cosa ben diversa. Ma per tornare a S. Paolo attraverso S. Giovanni, vorrei notare che l'Apostolo beneamato, scrivendo alle Chiese d'Asia che il Cristo è «il principio della Creazione di Dio», si rifà all'insegnamento che Paolo aveva dato agli Efesini e ai Colossesi, specialmente a quest'ultimi, nella lettera loro inviata dalla benigna prigionia di Roma. Se mi permette vorrei leggere la pericope di Col 1, 15-20 e dirne in breve il significato, che a me seguendo molti esegeti sembra il più evidente. Non posso però non premettere che una forte corrente esegetica (dominata dall'autorità di S. Tommaso, Principe dei Teologi, e dall'Estio, insigne commentatore delle Epistole di S. Paolo), dia una spiegazione diversa da quella che vorrei proporre con modestia ma anche con «*parresia*» paolina.

S. Paolo in questo brano potente e luminoso (*Col 1, 15-20*) parla del Cristo in relazione a Dio, alle creature e alla Chiesa. In relazione a Dio, il Cristo è l'immagine viva del Padre invisibile, che abita una luce inaccessibile; di modo che chi vede il Cristo, non tanto con gli occhi di carne, ma con quelli della Fede, vede il Padre.

In relazione alle creature, Cristo vien chiamato da Paolo: «il

Primogenito». E quasi tradizionale la spiegazione patristica di questo titolo, specie quando è comparato con l'altro di «Unigenito»: Unigenito è chiamato in quanto è Figlio di Dio, Primogenito, in quanto è il Figlio dell'uomo: *Mediator Dei et hominum homo Christus Jesus* (1Tim 2, 5). Primogenito, non tanto per l'eccellenza unica, derivante dalla sua Unione ipostatica, quanto perché Lui è il Principio delle vie di Dio, cioè dell'azione di Dio extra sé, il Primo voluto fra tutti gli esseri creati. Anzi gli esseri tutti sono stati voluti e creati per Lui, in vista di Lui, e in Lui hanno la loro consistenza: Kai tapanta en auto sunesteken. Riguardo alla Chiesa, Lui ne è il Capo; il Principio comunicatore della vita divina, perché in Lui abita la pienezza della divinità e della grazia e perché col suo sangue si acquistò e di continuo purifica e santifica questa sua diletta Sposa.

Dire come fanno parecchi esegeti, la più parte invero, che S. Paolo parli prima del Verbo di Dio preesistente e poi del Verbo Incarnato, mi sembra far violenza alla sintassi greca e soprattutto al pensiero dell'Apostolo. No, Paolo parla del Figlio di Dio Incarnato e Redentore, voluto assolutamente dal Padre Iddio prima della costituzione del mondo, come Egli insegna nella lettera agli Efesini; parla del «Diletto» (*egapemenos*) nel Quale, prima che il mondo fosse, ci benedisse, ci elesse, ci predestinò alla adozione di figli, ci arricchì della grazia anzi della pienezza di Cristo; nel Quale, in virtù del suo Sangue, abbiamo ricevuto la Redenzione, la remissione dei peccati, la rivelazione del mistero taciuto nei secoli e lo Spirito Santo promesso: e tutto ciò in lode della gloria di Cristo (Ef 1,1-14).

Il Cristo non è entrato nell'Universo creato occasionalmente, a motivo del peccato di Adamo, ma al contrario è l'Universo che esiste per il Cristo, in vista di Lui.

È il Cristo, vorrei dire, che è l'occasione dell'esistenza dell'Universo, che in Lui ha consistenza. Lui il Rivelatore, Lui il Glorificatore del Padre, Lui il Capo della Creazione, che in virtù della sua Incarnazione è stata consacrata e continua ad essere consacrata dalla sua Chiesa, che è il Cristo continuato, trascendente il tempo e lo spazio; anzi, tirando le estreme conseguenze del pensiero paolino: La Creazione è perennemente consacrata dall'Eucaristia, sia in quanto sacrificio, che perpetua misticamente l'oblazione del Calvario, sia in quanto sacramento, che perpetua sino alla seconda venuta del Signore misticamente la sua presenza, è il gran segno della sua presenza, il pegno indiscutibile che Lui

è davvero l'Emmanuele: il nostro Dio con noi!

Père Teilhard, questo sembra a me il pensiero di S. Paolo e non esito a dire che lui, il folgorato, lui che sulla via di Damasco contemplò la gloria del Risuscitato, del Cristo Celeste, di Colui che ascese alla destra del Padre, *ut impleret omnia*, ci dia realmente le dimensioni cosmiche del Cristo, «du Grand Christ» e niente affatto quelle mediterranee, che gli danno molti cristiani.

T. - *Maranatha!* Vieni Signore! Sì, sì, questo è l'insegnamento del nostro S. Paolo. In questa luce del Cristo cosmico, del Cristo Universale, le obiezioni che la scienza fa sorgere ogni giorno si dileguano.

G. - Precisamente, *c'est le mot*, si dileguano; infatti in base a tale esegesi non mi fu difficile rispondere ai due amici italiani che, e per le dimensioni sempre crescenti dell'Universo e per la possibilità di altri mondi abitati, erano dubbiosi della loro fede che, sia l'Universo che questi ipotetici esseri ragionevoli, si connettono a Cristo, sono creati per Lui, dipendono da Lui.

L'incarnazione è la massima opera di Dio, quindi irripetibile, cui tutto converge: il tempo e lo spazio; ora il Verbo Incarnato detiene il Primato su tutti gli esseri, che a Lui, ciascuno secondo la propria natura, devono l'esistenza, la grazia e la gloria: abitino sul nostro pianeta o nel nostro sistema solare, o in qualche lontanissimo sistema astrale sperduto ai confini di qualche lontanissima galassia; siano angeli, siano uomini, siano esseri ragionevoli, pur essendo diversi da noi. La ricapitolazione - traduzione infelice della parola greca - non mi pare che sia da intendersi in senso puramente soteriologico, ma bensì cosmico (*Ef* 1, 10) e la medesima dottrina io trovo che insegna l'Apostolo nel sublime prologo della lettera agli Ebrei: «ci parlò (Dio) nel Figlio, che costituì erede di tutte le cose, per il Quale fece i secoli. Il Quale, essendo un raggio della sua gloria e l'impronta della sua sostanza, portante tutte le cose con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si assise alla destra della Maestà nelle alture» (*Eb* 1, 2-3).

Caro Padre Teilhard, so che oggi comunemente tutto questo pensiero paolino si spiega del Verbo preesistente e non del Verbo Incarnato, so che gli iranisti ne vedono l'origine nel fantastico «*Urmensch*» e parecchi seguaci del metodo comparato della storia delle Religioni scorgono nell'ultimo S. Paolo (*Ef*, *Col*, *Eb*) dottrine stoiche o gnostiche, che l'Apostolo tentò infelicitemente di applicare al Cristo, per cui si nega l'autenticità paolina di queste lettere, o si spiegano con una erudizione

impertinente e vana, di fronte a cui cattolici si spauriscono e si trincerano nella dottrina del Verbo preesistente. Ma se S. Paolo potesse far capire ai suoi interpreti che il suo Cristo, il Figlio di Dio Incarnato è l'Alfa e l'Omega dell'Universo, questi col più rigoroso metodo critico-storico travolgerebbero più facilmente le suddette teorie ammantate di vana erudizione. Ma sento che l'esegesi e la Teologia Biblica stiano per dirigersi verso la dottrina del Primato assoluto di Cristo e vi sarà quasi costretta sia dallo studio più accurato della Sapienza dell'Antico Testamento, sia dall'armonia dei due Testamenti e in fine anche dalle ricerche sullo Gnosticismo e lo Stoicismo dell'Era cristiana. E chi sa, forse anche certi testi rabbinici che affermano come per il Messia e in vista di Lui Dio abbia creato l'Universo, meglio studiati potranno dimostrare che Paolo, il discepolo di Rabban Gamaliele, dopo la folgorazione di Damasco e l'ascesa al terzo cielo, possedeva una potenza visiva soprannaturale, abbastanza gagliarda per contemplare il mistero di Cristo, taciuto nei secoli, e per rivelarcelo. Vorrei pur dire che se i Teologi seguiranno anche da lontano, sia pure un po' da dilettanti, il prestigioso progredire delle scienze, dovranno ben porgere attenzione alla dottrina di Cristo Alfa e Omega, del Cristo Re dell'Universo, del Cristo che, come Dio Padre, vien predicato da S. Paolo: tutto in tutte le cose: *ina genetai en pasin autos proteuon*: affinché Lui sia in tutte le cose Colui che tiene il primato (Col 1, 18).

T. - Padre, grazie di quanto mi ha detto. Con questa teologia non solo si respira, ma si avanza. Voi Francescani, come avete fatto attraverso i secoli per il domma dell'Immacolata, continuate con maggior slancio, se possibile, a difendere e propagare il Primato di Cristo, che ripeto la Chiesa deve sentire d'oggi in poi un Cristo cosmico e ha bisogno d'una teologia cosmica.

G. - Padre, io spererei piuttosto che fosse la Compagnia a prendere la difesa di questa nobilissima tra tutte le cause. Dato l'alto livello dei suoi studi, il suo gran numero di scienziati, la sua mirabile organizzazione, c'è da aspettarsi molto di più.

T. - Dovrebbe essere così; ma non dimentichi quanto le ho detto riguardo all'accoglienza che i contemporanei e i successori immediati fecero alla teoria eliocentrica di Galilei, che veniva a soppiantare il secolare geocentrismo.

G. - Padre Teilhard, nel campo della teologia il Cristocentrismo o Cristofinalismo paolino-giovanneo dovrebbe non soppiantare ma in-



tegrare il sistema dottrinale soteriologico in una visione più ampia e più degna della missione del Cristo. In tale integrazione la Soteriologia tradizionale non solo rimarrebbe intatta, ma ci presenterebbe, ne son certo, in modo più fulgido e ardente l'amore del Cristo per il Padre suo e verso gli uomini suoi fratelli. Occorre per questo coordinare in una sintesi armoniosa tutti i dati della Rivelazione: il domma trinitario: vita intima di Dio, Primato assoluto di Cristo e mistero della Croce, con l'altra luce, pur essa divina, che promana dalla scienza. Ma forse quello che tentarono i Grandi Scolastici e, nel campo dei sostenitori del Primato assoluto di Cristo, lo Scoto, S. Bernardino, S. Lorenzo da Brindisi, S. Francesco di Sales, oggi, data la immensa estensione delle ricerche scientifiche, spaventa o almeno pare impossibile; eppure la costruzione di un sistema teologico completo, che non metta a fuoco solo un aspetto, ma tutti gli aspetti della Rivelazione, tutta la «*verità che tanto ci sublima*», è il compito impreteribile della Teologia del prossimo avvenire.

T. - Da anni anche questo è il mio pensiero. Conosce il P. Charles e il P. Huby?

G. - Personalmente no, ma del primo ho letto l'opera: *La Prière de toutes les heures*, e dell'altro conosco il suo manuale di Storia delle Religioni: CHRISTUS, e il commento, se non sbaglio, sul Vangelo di San Marco, nella collezione «*Verbum Salutis*».

T. - Ebbene io pregai anni or sono, entrambi, specialmente il P. Charles, a studiare questo «*argument ravissant*» del Primato o del Pleroma di Cristo, ma, o per le molteplici occupazioni, o perché, come mi si è fatto capire, i tempi non sono ancora maturi, non mi pare che siasi fatto un gran che. (A questo punto il Padre Teilhard, trasportato da non ricordo quale mia domanda, fa una digressione, mi offre un esemplare della sua Lettura sui fossili umani, pubblicata a Pechino dal Vetch e, con la sua inimmaginabile chiarezza di espressione e proprietà di lingua, mi parla dell'evoluzione della specie umana. Si diffuse più lungamente a narrare la scoperta del Sinanthropus, avvenuta a Chou-ku-tien e a valorizzare nella scala degli ominidi questo nostro antenato, vecchio di almeno centomila anni da lui definito «*homo faber*» e «*homo sapiens*». Io ascoltavo, come può farlo un profano, quella appassionata esposizione. Non me ne accorsi, ma credo che fu quando il Padre Teilhard cominciò a parlare del trasformismo degli antropoidi che dovetti raccogliermi maggiormente, perché il Padre, mi disse: *Vous*

*avez une mine assez méditative*, e continuò: Oggi mi sembra più meditando del solito: perché? La trasformazione o evoluzione di cui parlo, non porta forse al Cristo?

G. - Sì, Padre, porta al Cristo, eppure *je ne me sent point à mon aise*.

T. - Parli con *parresia* paolina.

G. - Veda, Padre, in questo progresso ascendente senza fine della specie umana, in questa sua germinazione quasi contemporanea e avvenuta nel silenzio (*sans bruit*) su diversi punti e tanto distanti dal nostro pianeta, io non ci trovo tre fatti che sono di capitale importanza nella Rivelazione cristiana; quelli cui accennai nella censura, scritta per Mgr Zanin e che le mostrai nel nostro primo incontro. Oggi ho sentito più duramente l'urto fra la dommatica, così come io l'ho studiata, e i dati della scienza che lei mi espone. Mi permette di insistervi? Per me almeno non si tratta di un *quod libetum* o di una *quaestio disputata*, ma della fondamentale dottrina del consiglio salvifico di Dio e della antropologia cristiana.

T. - Padre lo faccia, per cortesia.

G. - Ebbene, in detta teoria non trovo l'unità del genere umano, non trovo la sua elevazione allo stato soprannaturale, da cui decadde in seguito al peccato originale, e per conseguenza non ci trovo posto, intendendo un posto centrale, per la Redenzione, per la Croce di Cristo.

Le vie di Dio, come le conosciamo per rivelazione, e le vie dell'uomo, conosciute mediante le scienze, devono incontrarsi; ora a me pare che secondo questa teoria biologica ascendente e convergente, esse piuttosto si scontrino. Mi sono recato al Petang per consultare in quella Biblioteca l'articolo «*Polygenisme*», sul *Dictionnaire de Theologie Catholique* e mi pare che i due autori che lo firmano sentano la difficoltà teologica del sistema, non appena lo si confronta con la dottrina del peccato originale. Tale mancanza di una colpa di origine porta di conseguenza che caschi o per lo meno che rimanga senza valore uno dei piloni della soteriologia di S. Paolo: *primus Adam, novus Adam*; del pari, senza la colpa originale che ferisce la natura umana, non saprei spiegarmi la lotta cominciata nell'Eden tra il *mysterium iniquitatis* e il Regno di Dio. E che dire della storia sempre attuale di questa opposizione, testimoniata dall'Apocalisse, di cui noi siamo accorati spettatori e che forse rincrudirà prima della seconda venuta del Signore?

È vero, data la guerra, a Pechino siamo tagliati fuori dalle ricerche bibliche, filosofiche e teologiche, per cui, su quanto ho detto, mi riferisco

agli studi precedenti, alcuni dei quali, lo confesso, cominciano a invecchiare. E concludo, perdoni alla mia franchezza.

T. - Tutt'altro che perdonargliela, gliene sono grato e la ripago con la stessa moneta. Tacere del peccato originale che non appartiene allo studio del Fenomeno umano non significa per nulla negarlo. È mia vocazione fare della scienza; io studio i fossili umani e ne deduco quelle conclusioni che s'impongono, convinto di servire la causa della verità e quindi la causa di Dio. Desidero che i teologi non siano dei miopi, ma che ripensino il dato rivelato alla luce di altre verità, nel caso nostro delle verità di ordine scientifico. LUCE NON PUÒ SPEGNERE LUCE. Pensi, Padre, al problema della cronologia biblica... non credo che ci sia oggi un esegeta che si rispetti, il quale assegni seimila anni di vita alla specie umana, il quale sostenga l'universalità del diluvio, il quale accetti l'origine delle differenti lingue, così come ci vien narrata nel Genesi per la costruzione della Torre di Babele... qualche scritturista mi ha detto pure che la storia delle dieci piaghe d'Egitto e del passaggio del Mar Rosso sono possibili di una spiegazione meno miracolistica... lei capisce dove va il mio pensiero. Questi ed altri simili problemi i Padri e i Dottori sino al secolo scorso, voglio concedere di più, sino al secolo di Galileo, non se li ponevano né se li potevano porre. Ma quando la scienza li impose, dopo un certo periodo di tentennamenti e di polemiche, vennero sciolti, accettando la soluzione della Scienza. Lei mi dirà che in fondo in fondo si tratta di problemi marginali e glielo concedo per l'età del genere umano, per la storia della Torre di Babele, per quella del diluvio universale, delle piaghe d'Egitto e conseguente passaggio del Mar Rosso, ma allorché si tratta della cosmogonia e dell'antropogenesi, no, questi non sono problemi marginali; ora per essi io scorgo nella Bibbia «un récit» sublimemente religioso ma di indole popolare, che postula di essere messo a punto dalla scienza, la quale non deve imbrancarsi con nessun sistema concordistico o altro, ma deve seguire le sue vie ed i suoi metodi. Lavorando con siffatta indipendenza «d'esprit», e solo così, lo scienziato arriverà a delle conclusioni certe, sia pure camminando a zig-zag, che spetta al teologo integrare nella sua sintesi. Pensi, Padre, alla «*véritable*» rivoluzione scientifica avvenuta dopo Galileo e anche, ma su questo argomento parlo da profano, alla concezione più universale e più umana del diritto internazionale, dopo la scoperta dell'America. Lei sa meglio di me che molti teologi, per non dire la gran maggioran-

za, mostrano una erudizione sorprendente per le questioni periferiche, mentre per i massimi problemi della cosmogenesi, dell'antropogenesi, per il Cristo Pleroma, o Cristo universale - lei preferisce dire il Primato assoluto di Cristo - sono dei miopi paurosi. Nel mio Messaggio LA PAROLE ATTENDUE mi sono sforzato di dire quello che mi aspetto dalla teologia avvenire (e qui il Padre Teilhard mi legge qualche brano sottolineando specialmente le parole seguenti): «Le Plerome, la mystérieuse synthèse de Plncrée et du Créé. La grande completion (à la fois quantitative et qualitative) de l'Univers en Dieu. Impossible de lire saint Paul sans demeurer stupéfaits à la fois: et de l'importance fondamentale donnée par l'Apôtre à cette notion prise dans son réalisme le plus absolu; et de la place relativement obscure ou elle a été laissée jusq'ici pour la Prédication et la Théologie; et de la merveilleuse convenance qu'elle presente aux besoins religieux du temps présent...».

Chi sa, forse un Concilio Ecumenico darà alla Chiesa quella fresca azione travolgente, che conviene alla travolgente epoca in cui viviamo e in cui sempre più vivremo...

G. - Père Teilhard, le sue parole mi han fatto pensare a Pascal, a Dante e a Voltaire...

T. - A Voltaire? «Mais vous êtes épatant!».

G. - Non si scandalizzi, Padre, a Voltaire; ho il permesso di leggere i libri proibiti, e mi son fatto prestare dal Professore Vargas una interessantissima antologia di Voltaire, in cui ho letto un pensiero, che mi ha colpito: i libri più noiosi sono quelli che vogliono spiegar tutto, pensiero vero, ma incompleto, per cui vi aggiungo la seconda parte, mia: mentre i libri più utili sono quelli che obbligano il lettore a pensare con la propria testa. Ora Dante e Pascal fanno pensare e oggi le confesso che le sue parole mi faranno pensare, oh! sì, mi faranno pensare. Grazie del dono.

T. - Grazie a lei che mi ha capito, ma non può che esser così: LUCE NON SPEGNE LUCE. Però, Padre, voglio dirle ancora qualche cosa: la sua censura sulla parusia di cui tratto alla fine del mio libro, mi è sembrata alquanto affetta di staticismo: ora mi pare che lei sia dotato di tale sensibilità e intuizione della verità rivelata, che può e deve capire quei chiari seppure brevi accenni di S. Paolo nell'Epistola ai Romani: *Omnis creatura ingemiscit et parturit usque adhuc...* e altrove dice sempre lo stesso apostolo: *nolumus expoliari sed supervestiri...* vedo che lei ha afferrato il mio pensiero, cosa mi dice?

G. - Sì, sono stato reticente su questo punto; ma ciò si deve alla natura dell'argomento: l'escatologia di cui la parusia è un momento, sia pure il momento più grandioso... è la materia teologica più difficile e più esplosiva. Nei Sinottici abbiamo il discorso escatologico, che non ha ancora svelato il suo senso completo, mentre nel quarto Vangelo questo argomento è ridotto all'essenziale; se poi passiamo all'*Apocalisse* e alle due lettere di S. Paolo ai Tessalonicesi - lascio gli accenni più o meno lunghi che Egli vi fa nelle altre epistole - il momento supremo della Escatologia, la parusia del Signore, è descritta con tale ricchezza di simboli e di allegorie che credo di poter dire esser certo solo quanto di essa si insegna nel simbolo; quanto al rimanente, manca fra gli esegeti l'unanimità di interpretazione. Avendo pertanto fatto le mie riserve sulla verità base, quella della Redenzione, quanto alla parusia mi è sembrato sufficiente dire che essa vien presentata come il completamento naturale dell'antropogenesi. Dato che l'uomo va sempre avanti e sempre oltre, dato che l'uomo ascende e converge verso l'ultraumano, verso il punto Omega, e che tale ascesa convergente è dovuta all'azione dell'EVOLUTORE del cosmo, o della cosmogenesi, e dell'antropogenesi, il «Grand Christ», è quasi logico che lei presenti la parusia come il punto critico evolutivo della maturazione collettiva, direi, se ho ben capito, come il termine naturale della evoluzione finalistica della specie umana.

Ci deve essere del vero in questa ottimistica descrizione della parusia, ma io non ci sento che ci sia tutto il vero rivelato.

T. - Guardi, Padre Allegra, che la contemplazione del mondo sino a ieri era statica, contemplativa, teocentrica e al tempo stesso antropocentrica. Ma oggi davanti al creato l'uomo ha assunto un atteggiamento aggressivo ed esclusivamente antropocentrico; anche per i pochi scienziati credenti la creazione ha cessato di essere il gran segno di Dio. Allo staticismo bisogna sostituire, e lo si fa ogni giorno, il dinamismo della cosmogenesi e dell'antropogenesi, dinamismo cui l'uomo, specialmente il cristiano, è chiamato a partecipare - alludo alla prefazione del mio libro, ricorda? - ora se a questo punto si inserisce il gran pensiero paolino che la Redenzione è una nuova creazione: *koinè ktisis*, se si attenuasse il nostro individualismo occidentale, se si considerasse che questa nuova creazione è il fatto del Verbo Incarnato, il grande Evolutore, il Gran Cristo, se si comprendesse che l'evoluzione dell'umanità sulla traiettoria, non di secoli, ma di millenni e millenni,

corrisponde all'intenzione di Dio Creatore, guardi Padre, che la mia concezione della parusia non mi sembra in contraddizione col dato rivelato.

G. - Père Teilhard, io non parlo né ho parlato di contraddizione ma di carenza, e rimango ancora dubbioso; mi pare che tutto il suo sistema abbia del vero e del nuovo, che ci fa meglio leggere e comprendere la Bibbia, ma prima di essere integrato nella Teologia cosmica, di cui entrambi siamo in attesa, esso dev'essere perfezionato. Tutto *l'Itinerarium Mentis in Deum* di S. Bonaventura mi pare che possa riassumersi in una parola del medesimo serafico Dottore nel suo Commentario sull'Ecclesiaste: «Ogni creatura è una parola di Dio perché esprime Dio»; forse lei con termini scientifici moderni dice la stessa cosa e allora accetto pienamente che il cristiano deve essere attento alla parola di Dio, sia che ci venga dalle creature, sia che ci venga dalla Rivelazione: creazione e Rivelazione: luce non spegne luce, anzi qualsiasi luce, accostata a un altro focolare di luce, brilla maggiormente. Per oggi non oso andare più avanti, solo prometto di porgere orecchie attente, per quanto posso, alla voce di Dio nelle creature.